



Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli

Il falso e la storia

**Invenzioni, errori, imposture
dal medioevo alla società digitale**

A cura di
Marina Gazzini

Quaderni / 38

QUADERNI

Il falso e la storia

Invenzioni, errori, imposture
dal medioevo alla società digitale

a cura di
Marina Gazzini



Il falso e la storia.

Invenzioni, errori, imposture dal medioevo alla società digitale

A cura di Marina Gazzini

© 2020 **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**

Viale Pasubio 5, 20154 Milano (MI)

www.fondazionefeltrinelli.it

ISBN 978-88-6835-417-6

Prima edizione digitale novembre 2020

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dalla Fondazione. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Segui le attività di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli:



facebook.com/fondazionefeltrinelli



twitter.com/Fondfeltrinelli



instagram.com/fondazionefeltrinelli

IL TESTO

Bufale, *fake news*, teorie del complotto: la società contemporanea appare particolarmente sensibile al tema del “falso” e anche la storia diviene facilmente oggetto di falsificazione. Prendendo in considerazione diverse tipologie di usi, riusi e abusi della storia, il libro passa in rassegna le tante ragioni che inducono a produrre falsi: ambizioni frustrate, interessi economici, sete di potere. Avvezzi per mestiere a confrontarsi con il *fact checking*, gli autori e le autrici dei contributi indagano le diverse forme di mistificazione della realtà, a partire da un presupposto comune: nessuna contrapposizione tra i “cattivi” (i falsari e i loro complici, consapevoli o meno dell’inganno) e i “buoni” (i paladini della verità, dell’onestà, della genuinità), ma una ricerca sulle origini e sulle finalità di rivisitazioni, errori e invenzioni vere e proprie.

Indice

INTRODUZIONE	1
PARTE I - LA STORIA TRA USI, RIUSI E ABUSI MODERNI E CONTEMPORANEI	
Medioevo falso, finto e sbagliato	15
Una proposta di ordinamento nella prospettiva del medievalismo <i>di Tommaso di Carpegna Falconieri</i>	
<i>Fake Middle Ages?</i>	33
Le cronologie incredibili da Jean Hardouin ad Anatolij Fomenko <i>di Marina Gazzini</i>	
1. Jean Hardouin e la teoria della contraffazione universale	37
2. Il Tempo fantasma e la Nuova cronologia	43
3. La lezione del medioevo	52
Colombo, eroe o malfattore	57
Stereotipi, false conoscenze, bugie tra epistemologia <i>naïve</i> e storia <i>di Antonio Brusa</i>	
1. Nascita di un mitomotore	57
2. Nascita e affermazione del mito negativo	64
3. Sull'epistemologia <i>naïve</i>	82

Giocando con il passato	93
Uso e abuso della storia nei videogame	
<i>di Maria Elena Cortese</i>	
1. Videogiochi e storia: una tipologia	95
2. Il medioevo nei videogiochi	112
3. Conclusioni: il dibattito sul vero e il falso nei videogiochi “storici”	121
<p>PARTE II - IL MEDIEVISTA E LE SUE ARMI CRITICHE: LA FILOGRAFIA, IL DIRITTO, LA PALEOGRAFIA, LA FILOSOFIA</p>	
La Mappa di Vinland	129
Nascita, apoteosi e fine del più celebre falso medievistico del Novecento	
<i>di Paolo Chiesa</i>	
1. Il caso e la soluzione del caso	132
2. Cosa ci insegna la mappa	141
Dalla parte del falsario	149
<i>di Amedeo Feniello</i>	
Carta canta e mette “l’Istoria a soquadro”	171
<i>di Michele Ansani</i>	
1. L’ingenuità dell’errore (se c’è un abate, ci sarà anche un monastero)	174
2. E dunque, se c’è una chiesa vescovile, ci sarà anche un vescovo (o forse no)	178
3. Un enigma: ignorarlo, aggirarlo, arrischiare una (parziale) soluzione?	185
Falso e verità nella politica medievale e moderna	199
<i>di Thomas Frank</i>	
1. Ouverture	199

INDICE

2. Verità e verifiche medievali	205
3. Un esempio tardomedievale	209
4. In epoca moderna	216
5. Coda	222
Il giurista e lo storico	225
<i>di Gianmarco De Angelis e Francesco Mores</i>	
1. Giudicare e comprendere	225
2. Il giurista e lo storico: Piero Calamandrei e Marc Bloch	231

APPENDICE

Prontuario degli stereotipi e delle false conoscenze medievali	247
<i>di Antonio Brusa</i>	
PROFILI DEGLI AUTORI	261
ABSTRACTS	265

Il falso e la storia

Invenzioni, errori, imposture
dal medioevo alla società digitale

Introduzione

Questo libro è stato scritto da un gruppo di storiche e storici (con il fondamentale contributo di un filologo e di un diplomatista) i quali, nel corso del loro lavoro, si sono trovati a tu per tu con il mondo dei falsi. Un'eventualità molto frequente, visto che la stessa disciplina storica ha affinato le sue armi proprio mettendo a punto, secolo dopo secolo, raffinati strumenti di individuazione e analisi di narrazioni e documenti classificabili come "falsi", quanto a contenuto e a confezione.

Messa in questi termini, gli addetti ai lavori si aspetteranno di imbattersi in saggi che affrontano le molteplici declinazioni che il falso va ad assumere nell'ambito dell'indagine storica: invenzione, interpolazione, errore, omissione, finzione, reinterpretazione estetizzante, manipolazione, revisionismo.

Quanti invece non hanno idea di cosa sia precisamente la storia, e soprattutto di quali siano i suoi metodi, assoceranno immediatamente il contenuto del volume a quello degli ormai numerosissimi interventi ospitati su vari *media* e incentrati sul tema delle *fake news*. Giustamente peraltro, essendo queste ultime uno dei grandi problemi di una

società, come quella odierna, in cui la comunicazione è diventata il perno intorno al quale ruota tutto, dalla politica alle relazioni personali.

Non che in passato i processi legati alla propagazione strategica delle informazioni fossero di minore importanza. Una delle tante magistrali lezioni impartiteci da Marc Bloch sulla psicologia della testimonianza – le *Riflessioni di uno storico sulle false notizie della guerra* (1921) – chiarisce bene come le epoche più esposte a grandi turbamenti della vita collettiva, a causa di eventi bellici e di crisi economiche per esempio, siano quelle in cui la società è più portata a diffidare delle fonti autorevoli affidandosi a dicerie e credenze, trasformando così l'errore o la malizia del singolo nella convinzione dei molti, in una catena di propagazione nella quale i dati, passando di voce in voce, di scritto in scritto, si deformano via via, finendo con il non restituire più l'originale fisionomia dei fatti.¹

Obiettivamente però, a seguito dello sviluppo delle tecnologie digitali, e soprattutto con l'avvento del World Wide Web a partire dagli anni novanta del XX secolo, l'ampiezza e la velocità (globalità e virilità, diremmo oggi) di diffusione delle notizie e delle informazioni si è accentuata in maniera esponenziale, trasformando pertanto in un vero e proprio assillo quello che in altre epoche non veniva necessariamente percepito come tale.²

In verità, entrambe le tipologie di lettori sopra richiamate – i professionisti e i dilettanti (per usare il gergo sportivo) – rischierebbero di non trovare conferma alle loro aspettative nel momento in cui do-

1 M. Bloch, *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, a cura di M. Aymard, Donzelli, Roma 2002²; e ora anche nell'edizione M. Bloch, *Riflessioni di uno storico sulle false notizie della guerra*, in J. Bédier, M. Bloch, *Storia psicologica della prima guerra mondiale*, a cura di F. Mores, Castelveccchi, Roma 2015 (e 2018), pp. 83-114. La lezione blochiana è analizzata in questo volume nel contributo di Gianmarco De Angelis e Francesco Mores, *Il giurista e lo storico*.

2 Si interroga anche su questi aspetti di sensibilità differente, nello specifico per quanto concerne l'epoca medievale, U. Eco, *La falsificazione nel Medioevo*, in *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, La nave di Teseo, Milano 2017 (versione rivista di *Tipologia della falsificazione*, in *Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica*, Monaco 16-19 settembre 1986, 6 voll., Hahn, Hannover 1988-1990, pp. 69-82).

vessero accingersi a scorrere l'indice del volume e a leggere i titoli dei diversi saggi che lo compongono (e, si spera, anche qualcosa in più del titolo). Cerchiamo allora di intenderci bene su cosa sia il “falso” che viene trattato in questa sede.

Partiamo anzitutto da un tentativo di definizione. Falso è tutto ciò che si dimostra diverso da ciò che pretende di essere: una notizia, come già ricordato, ma anche una persona (sia nell'indole, sia nell'identità: basti pensare ai sosia, ai figuranti e agli altri esempi della variegata fenomenologia del “doppio”) o un oggetto. E qui l'elenco si fa lungo: opere d'arte (quadri, statue, monumenti), monete, pietre preziose, ma anche diari e altre testimonianze letterarie, documenti privati, atti pubblici, categorie queste ultime che prevedono la categoria del falso materiale e di quello contenutistico o ideologico (un documento può contenere informazioni vere ma non essere autentico, e viceversa).

Soffermarsi sull'oggetto non basta. Un falso presuppone necessariamente l'esistenza di uno o più falsari.³ Spesso ci si accanisce sul prodotto della falsificazione e poco ci si interroga su chi l'ha creata e su quanti l'hanno fatta circolare, complici più o meno consapevoli dell'inganno.⁴ Ma al tempo stesso un falso, per essere riconosciuto come tale, richiede qualcuno che lo smascheri. Solo di rado la scoperta di un falso è casuale. C'è dunque chi confeziona falsi e chi si dedica a cercarli.

Va subito precisato che le due operazioni, per lo meno nell'ambito dei settori di cui si sono occupati gli autori, non vedono necessariamente contrapposti i “cattivi” – cioè i fabbricanti di finzioni – ai “buoni” – i paladini della verità e dell'onestà –. Al concetto di “falso” in storia, infatti, non si giustappone tanto il “vero”, quanto l'autentico, il genuino, il verosimile. Non perché la verità come principio assoluto

3 Mette infatti l'accento su entrambi gli elementi il recente volume di P. Preto, uscito postumo a cura di W. Panciera e A. Savio, *Falsi e falsari nella storia. Dal mondo antico ad oggi*, Viella, Roma 2020.

4 Alla complessa psicologia del falsario è dedicato esplicitamente il saggio di Amedeo Feniello, *Dalla parte del falsario*, contenuto in questo volume.

non esista.⁵ Ma fondamentalmente perché lo storico sa che gli elementi che lo aiutano a ricostruire il suo oggetto di indagine, ovvero le fonti, hanno una capacità di informazione limitata. Per rendere l'idea di questa funzionalità ridotta si possono usare diverse metafore: da quella ottica (che restituisce l'immagine della fonte come lente di ingrandimento, come specchio deformante, come finestra su una porzione finita di orizzonte), a quella venatoria (che considera la fonte come traccia lasciata dall'animale inseguito da un cacciatore). È inoltre difficile entrare in possesso di tutte le informazioni necessarie a ricostruire l'intero contesto. In questo caso risulta efficace il richiamo all'immagine di un puzzle: un disegno fatto di tanti tasselli che vanno pazientemente messi insieme, nella speranza che non se ne sia perso qualcuno. Nel caso, il quadro non sarà completo ma, a seconda del numero di pezzi rimasti, presenterà un grado più o meno elevato di restituzione della figura originaria.

La sopravvivenza di testimonianze di un determinato fatto che si vuole accertare, poche o tante che siano, non è comunque sufficiente: come in ogni indagine che si rispetti, i testimoni vanno saputi interrogare. Solo chi ne conosce il linguaggio e la cultura saprà ricavare informazioni attendibili, che andranno inquadrare nel loro preciso contesto originario.⁶ Diversamente, più che sul piano della realtà, si finirebbe per muoversi su quello della fantasia, un percorso del tutto legittimo e anche affascinante in taluni casi – pensiamo ad esempio alle licenze prese da romanzieri, sceneggiatori, architetti, pittori, nel riprodurre atmosfere di tempi andati⁷ – purché venga compiuto in piena consapevolezza.⁸ Quindi, alle volte, non sono gli informatori a dire

5 Si vedano le riflessioni di Thomas Frank, *Falso e verità nella politica medievale e moderna*, sempre in questo volume.

6 Cfr. J. Topolski, *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, con la collaborazione di R. Righini, Bruno Mondadori, Milano 1997. Alla rivincita della filologia è qui dedicato l'intervento di Paolo Chiesa, *La Mappa di Vinland. Nascita, apoteosi e fine del più celebre falso medievistico del Novecento*.

7 *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, a cura di T. di Carpegna Falconieri, R. Facchini, Gangemi, Roma 2018.

8 Al *fantasy* ludico è dedicato il saggio di Maria Elena Cortese, *Giocando con il passato: riuso e abuso della storia nei videogame*; alle fantasie neo-medievalleggianti quello di Tommaso di Carpegna Falconieri, *Medioevo falso, finto e sbagliato. Una proposta*

il falso: sono gli investigatori che errano nel decifrare i messaggi da loro trasmessi.

Abbiamo dunque un oggetto (= i falsi), un soggetto (= i falsari), uno o più verbi di azione (= fabbricare, svelare): mancano alcuni complementi. Di tempo, di luogo e, soprattutto, di causa. Individuare i motivi per cui si costruisce un falso è fondamentale, sempre. Ma per lo storico è anche intrigante. Così come il suo ruolo non coincide con quello del giudice alle prese con la frode o la falsa testimonianza,⁹ lo storico non si identifica nemmeno con il cacciatore di bufale mediatiche. A differenza di quest'ultimo (il *debunker*), lo storico non giudica e non demonizza il falso.¹⁰ Suo scopo non è la messa in berlina di chi ha inventato le *fake news* e la loro demolizione, ma la ricostruzione dell'ambiente che ha prodotto il falso e la comprensione delle sue finalità. I falsi sono documenti altrettanto importanti per la storia, anzi forse lo sono ancora più di quelli autentici, perché svelano messaggi preterintenzionali e pertanto più genuini. Non solo. Senza cadere in uno scetticismo paralizzante – non credere a niente altro non è che il rovescio speculare del credere a tutto – ogni fonte andrebbe considerata una menzogna¹¹

di ordinamento nella prospettiva del medievalismo, pubblicati entrambi in questo volume.

- 9 Si sofferma sulle differenze il contributo a quattro mani di De Angelis, Mores, *Il giurista e lo storico*, cit.
- 10 M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, a cura e con una introduzione di G. Arnaldi, Einaudi, Torino 1969.
- 11 Per comprendere il senso di un'affermazione così spiazzante è bene riportare l'intero brano da cui è tratta. "L'intervento dello storico che sceglie il documento, pescandolo dal mucchio dei dati del passato, preferendolo ad altri, attribuendogli un valore di testimonianza che dipende almeno in parte dalla propria posizione nella società della sua epoca e dalla sua organizzazione mentale, si innesta su una condizione iniziale che è ancora meno 'neutra' del suo intervento. Il documento non è innocuo. È il risultato prima di tutto di un montaggio, conscio o inconscio, della storia, dell'epoca, della società che lo hanno prodotto, ma anche delle epoche successive durante le quali ha continuato a vivere, magari dimenticato, durante le quali ha continuato a essere manipolato, magari in silenzio. Il documento è una cosa che resta, che dura e la testimonianza, l'insegnamento (per richiamarne l'etimologia) che reca devono essere in primo luogo analizzate demistificandone il significato apparente. Il documento è monumento. È il risultato dello sforzo compiuto dalle società storiche per imporre al futuro – volenti o nolenti – quella data immagine di se stesse. Al limite, non esiste un documento-verità. Ogni documento è menzogna. Sta allo storico di non fare l'ingenuo". J. Le Goff, *Documento / monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, V, Einaudi, Torino 1978, pp. 38-48: p. 44.

o comunque una distorsione della realtà¹². Perché è una rappresentazione della realtà. Non è la realtà. È il filtro attraverso cui si depositano informazioni, intenzioni, prospettive. Vero, falso, finto: tutto è storia.¹³

Chiarito l'approccio metodologico alla questione adottato in questa sede, facciamoci guidare dal contenuto dei saggi per individuare le principali cause di una falsificazione. Il primo posto spetta senz'altro alla brama di denaro: la mappa di *Vinland* – il più famoso falso medievistico del Novecento, con il quale si intendeva provare la colonizzazione europea delle terre oltreatlantiche già in epoca vichinga – venne strapagata dall'Università di Yale.¹⁴ Se non proprio di brama, spesso si tratta comunque di interesse economico: per rendere più commerciabili alcuni prodotti ambientati nel passato, come i videogiochi, li si crea adattandoli all'idea che incontra maggiormente i gusti e le aspettative dei potenziali clienti più che alla realtà storica.¹⁵

Segue quindi la volontà di supremazia: correggere l'interpretazione tradizionale dei fatti storici poggia non solo sull'adozione di nuove linee di pensiero più aggiornate, resa magari possibile grazie alla scoperta di nuove evidenze, ma anche sulla frustrazione per il mancato riconoscimento delle proprie glorie passate.¹⁶ Dal riesame critico (doveroso e necessario) al revisionismo, e perfino al negazionismo, il passo è breve. In varie regioni del mondo assistiamo ormai da decenni alla riscrittura di libri di scuola, alla demistificazione di eroi, all'abbattimento di statue: il caso più noto ed eclatante degli effetti di quella che efficacemente è stata definita un'epistemologia *naïve* è sicuramente oggi rappresentato dalla serie di processi intentati contro la figura

12 Distorsione quasi fisiologica nella vita politica, come argomenta Frank, *Falso e verità*, cit.

13 Come sottolinea C. Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Feltrinelli, Milano 2006; si veda ora anche Carpegna Falconieri, *Medioevo falso, finto e sbagliato*, cit.

14 Si veda in questo volume il contributo di Paolo Chiesa *La Mappa di Vinland*, cit.

15 Per la differenza tra idea e realtà del medioevo rimangono fondamentali le riflessioni di G. Sergi, *L'idea di medioevo. Fra storia e senso comune*, Donzelli, Roma 1998 (poi edizione ampliata con una nuova Introduzione, Donzelli, Roma 2005); Id., *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Liguori, Napoli 2010. Vedi inoltre Cortese, *Giocando con il passato*, cit.

16 Cfr. il contributo al volume di Marina Gazzini, *Fake Middle Ages? Le cronologie incredibili da Jean Hardouin ad Anatolij Fomenko*.

di Cristoforo Colombo,¹⁷ ma altri esempi si potrebbero fare, ad esempio in collegamento all'esplosione del nazionalismo in aree un tempo inglobate nell'Unione sovietica.¹⁸

Non meno importante risulta infine l'ambizione personale unita a finalità pratiche: un abate del XII secolo inganna per dimostrarsi il più bravo e per aiutare la propria comunità monastica bisognosa di pezzi di appoggio per reclamare diritti patrimoniali¹⁹; eruditi otto e novecenteschi propongono letture fantasiose di criptici passaggi testuali per semplificare il loro lavoro, per non sminuire se stessi, per esaltare le glorie della loro terra²⁰; moderni sensitivi e *troupe* televisive cercano *audience* grazie alla rievocazione di fantasmi di antiche (pseudo) regine longobarde.²¹

Ciò che non corrisponde inizialmente al vero, può tuttavia diventarlo²²: non contano solo i fatti, dunque, ma anche le percezioni e le convinzioni degli attori e degli spettatori della messa in scena, che possono trasformare i fatti fino a cambiarli. Le narrazioni sono potenti. Mostrano casi e ne nascondono altri, offrono spiegazioni, suggeriscono soluzioni. Non sempre, come vorrebbe il proverbio, chi cerca trova. Molte volte inventa. *Inventio* in latino, oltre a invenzione, significa appunto ricerca, scoperta; il lemma indica pure l'oggetto della scoperta, ovvero il reperto: l'invenzione delle reliquie – da considerarsi fra gli esempi di

17 La definizione è di Antonio Brusa nel contributo al presente volume: *Colombo, eroe o malfattore. Stereotipi, false conoscenze, bugie tra epistemologia naïve e storia*.

18 Si veda il caso ucraino: A. Brusa, *Cronaca dell'invenzione di una tradizione: i miti di fondazione dell'Ucraina, dalla preistoria al medioevo*, in "Historia magistra", IX/23 (2017), pp. 33-52; Id., *Miti di trasformazione. Morte e risurrezione dell'Ucraina: mitopoiesi storica dall'età moderna a quella contemporanea*, in "Historia magistra", IX/24 (2017), pp. 41-59.

19 Feniello, *Dalla parte del falsario*, cit.

20 Si vedano i casi di studio presentati nel contributo di Michele Ansani, *Carta canta e mette l'istoria a soquadro*.

21 *Ibidem*.

22 Difatti Errico Buonanno intitola il suo volume "Sarà vero", espressione che racchiude un'affermazione non una domanda. E. Buonanno, *Sarà vero. Falsi, sospetti, bufale che hanno fatto la storia*, UTET, Torino 2019.

prodotti falsi più commerciati (e rubati) dalla nascita di Cristo in poi²³ – non rimanda infatti al loro concepimento, ma al loro ritrovamento.

Chi invece non trova, per tornare al proverbio di cui sopra, fabbrica o modifica, creando qualcosa che prima non c'era. Non si tratta solo di un'operazione materiale compiuta in maniera conscia ma anche del frutto di un errore cognitivo, che porta a creare connessioni significative tra fenomeni che non hanno relazione fra loro, e che frequentemente conduce nel magma cospirazionista e anti-scientifico.²⁴ Quello che rende particolarmente pericolose le teorie del complotto è che, a differenza delle superstizioni, sono formulate da persone istruite.²⁵ Nascono come esercizi intellettuali impegnativi – ad opera di persone colte e intelligenti, ma spesso impaurite o frustrate – e sono pressoché impossibili da smontare, perché tutto costituisce una prova dei loro assunti: i fatti ma anche, o forse soprattutto, l'assenza di fatti.²⁶ Ad esempio, negare l'esistenza di interi periodi della storia umana antica a causa della mancanza o dell'interpolazione di fonti scritte (trascurando le pur numerose fonti non scritte, come quelle archeologiche) diventa il modo per proporre nuove, e questa volta davvero false, anzi falsissime, cronologie, nella cui elaborata costruzione si sono cimentati anche scienziati di fama, da Isaac Newton in poi.²⁷

Prendendo in considerazione diverse tipologie di usi, riusi e abusi della storia, nel libro vengono dunque illustrate alcune delle più fre-

23 P. Geary, *Furta sacra. La trafugazione delle reliquie nel medioevo*, Vita e Pensiero, Milano 1996; C. Freeman, *Sacre reliquie. Dalle origini del cristianesimo alla Controriforma*, Einaudi, Torino 2012; L. Travaini, *I Trenta denari di Giuda. Storia di reliquie impreviste nell'Europa medievale e moderna*, Viella, Roma 2020.

24 Si tratta del fenomeno indicato come “apofenia” – termine coniato nel 1958 dal neuropsichiatra tedesco Klaus Conrad – consistente in una reazione del cervello che cerca schemi interpretativi della realtà, utili alla sopravvivenza, nell'associazione di rapporti causa-effetto, ma che porta in molti casi a ragionamenti e conclusioni del tutto errati. K. Conrad, *Die beginnende Schizophrenie. Versuch einer Gestaltanalyse des Wahns*, Thieme, Stoccarda 1958.

25 Per un invito a evitare trattazioni stereotipate delle teorie del complotto rimando alle considerazioni di M. Chueca, *De quelques idées reçues sur les “théories du complot” et de quelques arguments pour y objecter*, presentazione al numero monografico *Les théories du complot*, a cura di M. Chueca, in “Agone”, 47 (2012), pp. 7-14.

26 T. Nichols, *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, LUISS University Press, Roma 2018, pp. 68 ss.

27 Gazzini, *Fake Middle Ages?*, cit.

quenti ragioni che inducono a produrre falsi; gli ambienti fisici e virtuali dove oggi, nella cosiddetta “società digitale”, questi falsi vengono intercettati; e le metodologie seguite dai ricercatori per un rapporto proficuo con essi. La questione focale del rapporto tra il falso e la storia viene avvicinata fundamentalmente da tre angolature: una – la più rappresentata – descrive e ricostruisce le mistificazioni / falsificazioni post-medievali (cioè di fattura moderna e contemporanea) del medioevo, con fulcro su fenomeni capaci in molti casi di raggiungere il grande pubblico²⁸; una seconda prospettiva guarda invece a esempi di falsificatori medievali della realtà / verità del loro stesso tempo²⁹; e infine una terza angolatura riflette sulle implicazioni teoriche e storico-culturali della critica storica.³⁰ A differenza della prima, che si misura anche con gli approcci pubblici alla storia, la seconda e la terza prospettiva hanno un *target* più di nicchia, sebbene non necessariamente limitato ai soli specialisti. Nell’adottare questi tre angoli di visuale, gli autori fanno un uso diverso del “medioevo”: gli uni lo usano come oggetto di studio, gli altri lo considerano come motivo per riflessioni critiche utili alla comprensione dell’attualità.³¹

Conclude il libro un prontuario di sessantaquattro lemmi (ma ovviamente potrebbero esserne inseriti molti altri ancora) che rimandano a stereotipi o a false conoscenze sul medioevo.³² Dalla vergine di Norimberga, allo *ius primae noctis*, alla cintura di castità, ai secoli bui, ai vescovi conti, ai monaci che amavano lavorare, ai popoli che erano già nazioni, a un feudalesimo ininterrotto e sempre identico da Car-

28 Carpegna Falconieri, *Medioevo falso, finto e sbagliato*, cit., Cortese, *Giocando con il passato*, cit., Gazzini, *Fake Middle Ages?*, cit., Chiesa *La Mappa di Vinland*, cit., in parte Ansani, *Carta canta*, cit.; Brusa, *Colombo, eroe o malfattore*, cit. e Id., *Prontuario degli stereotipi e delle false conoscenze medievali*, in appendice a questo volume.

29 Feniello, *Dalla parte del falsario*, cit., Frank, *Falso e verità*, cit. e in parte Ansani, *Carta canta*, cit.

30 De Angelis, Mores, *Il giurista e lo storico*, cit., in parte Frank, *Falso e verità*, cit.

31 Per la centralità e utilità dello studio del medioevo anche nella società contemporanea rimando alle osservazioni offerte dal recente lavoro *Making the Medieval Relevant. How Medieval Studies Contribute to Improving our Understanding of the Present*, a cura di C. Jones, C. Kostick, K. Oschema, De Gruyter, Berlino-Boston 2020.

32 Brusa, *Prontuario degli stereotipi*, cit. Si veda anche G. Sergi, *Politicità degli stereotipi sul medioevo: tra propaganda e luoghi comuni*, in “Lessico di etica politica”, 2 (2018), pp. 41-48.

lo Magno alla Rivoluzione francese, al terrapiattismo, ai cavalieri romantici, ai comuni italiani in lotta per l'indipendenza della loro terra, all'autarchia curtense, alle repubbliche marinare, ai Vandali autori di vandalismi: sono solo alcune delle convinzioni che tuttora sussistono sul medioevo di cui viene qui presentato il contraltare dell'effettiva conoscenza storica. Questi stereotipi sono duri a morire anche perché, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, furono per la maggior parte elaborati in ambienti colti del passato ai quali molti continuano fiduciosi ad attingere, incuranti dei passi avanti compiuti dalla storiografia. Visioni stantie che purtroppo ricadono ancora in molti manuali delle scuole che, incosapevoli, si mostrano parodia dei già sarcastici funambolismi letterari di Raymond Queneau.³³

I casi di studio presentati vengono ricavati, come scritto, dalla tradizione occidentale e dal periodo collocabile fra l'inizio del medioevo e la contemporaneità. Questo non significa che altre ere, o altre civiltà, siano state più oneste o più insensibili alla menzogna. Ma prima di fare comparazioni ardite, si è pensato fosse meglio cominciare a riflettere su ciò che si conosce bene. Perché nessuno è al di sopra dalla possibilità di cadere nell'errore e nell'inganno. Non necessariamente infatti gli storici, ma anche altri professionisti della ricerca e della comunicazione, come scienziati e giornalisti, sono fruitori più accorti dei *media*, nuovi o tradizionali, solo per il fatto di essere avvezzi per mestiere a confrontarsi con il *fact checking*, ovvero con la verifica dei fatti. Questo accade soprattutto quando i ricercatori escono dallo stretto campo di cui hanno esperienza, o ancora nel caso in cui le false notizie risultano combaciare con le loro aspettative. Possono così finire anch'essi impietosamente vittime del noto *bias* di conferma, fenomeno

33 Vale la pena riprendere l'*incipit* straordinario del suo libro *I fiori blu*: "Il venticinque settembre milleduecentosessantaquattro, sul far del giorno, il Duca d'Auge salì in cima al torrione del suo castello per considerare un momentino la situazione storica. La trovò poco chiara. Resti del passato alla rinfusa si trascinavano ancora qua e là. Sulle rive del vicino rivo erano accampati un Unno o due; poco distante un Gallo, forse Edueno, immergeva audacemente i piedi nella fresca corrente. Si disegnavano all'orizzonte le sagome sfatte di qualche diritto Romano, gran Saraceno, vecchio Franco, ignoto Vandalo. I Normanni bevevan calvadòs". R. Queneau, *I fiori blu*, traduzione di I. Calvino, Einaudi, Torino 1967, p. 3.

ampiamente analizzato dalla psicologia contemporanea³⁴ ma assai risalente nel tempo.

Come ricordava infatti già 2500 anni fa Tucidide, nel polemizzare contro alcune *fake news* di campo ateniese come spartano (e più in generale con la storiografia precedente), per pigrizia molti storici non vagliano accuratamente le fonti di informazione e si accontentano del sentito dire, affidandosi alla memoria e all'interpretazione altrui che però – avvertiva il fondatore della storia come narrazione critica – risentono troppo di visioni e simpatie ideologiche soggettive: “Così, poco faticosa è per molti la ricerca della verità, e a tal punto la maggioranza si volge di preferenza verso ciò che è più a portata di mano”.³⁵

Gli URL citati nei diversi contributi sono risultati attivi al 31 ottobre 2020.

34 Nichols, *La conoscenza e i suoi nemici*, cit., p. 61.

35 Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, I.20.3 (ringrazio Paola Ingrosso, Università degli Studi di Bari, per la gentile consulenza offerta nella traduzione). La frase è citatissima, dai più però senza attingere dall'autore originale ma riprendendo la rielaborazione pronunciata il 13 luglio 1914 da Bloch davanti agli studenti del liceo d'Amiens che suona così: “La maggior parte degli uomini, piuttosto che ricercare la verità, che è loro indifferente, preferisce adottare le opinioni che gli giungono già pronte” (M. Bloch, *Storici e storia*, a cura di É. Bloch, Einaudi, Torino 1997, pp. 11-20: p. 13).